

Giovanni Andrea Scartazzini tra gli ultramontani ticinesi

Autor(en): **Panzera, Fabrizio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **85 (2016)**

Heft 1

PDF erstellt am: **11.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-587276>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

FABRIZIO PANZERA

Giovanni Andrea Scartazzini tra gli ultramontani ticinesi

La figura di Giovanni Andrea Scartazzini è con ogni probabilità già nota ai lettori di questa rivista, ma conviene forse ricordarne brevemente la vita. Egli nacque il 30 dicembre 1837 a Bondo, nella Val Bregaglia, in una famiglia contadina e protestante: figlio di Bartolomeo, notaio, e di Clara Picenoni. Dopo aver interrotto gli studi in Bregaglia, ottenne la licenza liceale all'Istituto delle missioni evangeliche di Basilea e frequentò poi i corsi di teologia della Facoltà evangelica dell'Università della medesima città. Qui assimilò i principi del metodo storico critico applicato alle discipline linguistiche, storiche e bibliche e subì l'influenza delle nuove idee del liberalismo filosofico e teologico. La lettura delle opere di David Friedrich Strauss (il quale considerava con scetticismo i racconti dei miracoli presenti nelle Scritture e che fu autore di una *Vita di Gesù* di grande successo, che suscitò innumerevoli polemiche per la sua forte impronta razionalista) e di Ferdinand Christian Baur (promotore della piena affermazione del metodo storico critico nel campo degli studi teologici), lo portò a difendere a sua volta le posizioni della corrente teologica liberale.

Nel luglio 1865 fu consacrato pastore della Chiesa riformata del Canton Berna. Egli era di temperamento battagliero e nel suo periodo bernese partecipò attivamente ai contrasti teologici all'interno della Chiesa riformata, sostenendo con vigore la corrente liberale. Sposatosi con Maria Sophia Lehnen, di Twann, Scartazzini fu pastore a Twann, Abländschen, Melchnau, Soglio e Fahrwangen. Rientrato nei Grigioni nel 1871 per dedicarsi all'insegnamento della Letteratura italiana alla Scuola cantonale di Coira, nel 1876 riprese l'attività pastorale a Soglio, in Bregaglia, partecipando con passione ai dibattiti teologici, sociali e politici del suo tempo. Nel 1884 lasciò la Valle e si trasferì a Fahrwangen, nel Canton Argovia, dove esercitò la missione pastorale fino alla morte, sopraggiunta il 10 febbraio 1901.

Accanto alla cura d'anime, si dedicò assiduamente all'interpretazione dell'opera dantesca, sulla quale pubblicò numerosi saggi. Il suo capolavoro rimane *La Divina Commedia (...) riveduta nel testo e commentata* (Lipsia, 1874-82). Questo commento fu rimaneggiato, sull'edizione minore (Milano, 1893), da Giuseppe Vandelli, e in tale forma rimase per decenni il commento più letto.¹

¹ P. G. FONTANA (a cura di), *Biografia di Giovanni Andrea Scartazzini (1837-1901)*, in G. A. Scartazzini, *Il processo di Stabio! Una disamina storica della vicenda*, Lugano-Milano, Giampiero Casagrande editore, 2013, (traduzione di M. Lardi; ed. or. *Der Stabio-Prozess! Im Zusammenhang geschichtlich dargestellt*, Zürich, Orell Füssli & Co, 1880), pp. 163-166; R. FASANI, *Scartazzini Giovanni Andrea*, in *Dizionario Storico della Svizzera (DSS)*, versione del 23/04/2010, URL: <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/I/I10815.php>.

I fatti e il processo di Stabio

Tra il febbraio e il maggio 1880 Scartazzini fu inviato nel Ticino, a Stabio, come corrispondente della “*Neue Zürcher Zeitung*”, incaricato di seguire i lavori del processo istruito per giudicare i fatti di sangue a sfondo politico, avvenuti in quella località il 22 ottobre 1876. Fu, quella, una vicenda politico-giudiziaria che appassionò non solo l’opinione pubblica ticinese di allora, ma anche quella di tutta la Confederazione e del vicino Regno d’Italia. Scartazzini fu poi costretto a lasciare l’aula dove si svolgevano le udienze (la chiesa parrocchiale di Stabio), perché i suoi commenti furono ritenuti offensivi dalle autorità ticinesi: il suo allontanamento suscitò la protesta di tutti gli altri corrispondenti dei giornali svizzeri, che a loro volta disertarono i dibattimenti.² Lo studioso di Bondo (allora pastore presso la comunità riformata di Soglio) raccolse le sue corrispondenze in un libretto di una settantina di pagine, intitolato *Der Stabio-Prozess!*, che pubblicò per così dire, ‘a caldo’, a processo non ancora finito, per i tipi dell’Orell Füssli & Co. di Zurigo. Prima però di entrare nel merito degli articoli scritti da Scartazzini per la “*Neue Zürcher Zeitung*”, occorre ricordare almeno brevemente quanto avvenuto a Stabio e il processo che ne seguì, inserendoli nel loro contesto storico.

Gli avvenimenti di Stabio dell’ottobre 1876 rappresentarono il momento culminante di uno scontro politico assai aspro apertosi nel Cantone il 21 febbraio 1875, quando il partito conservatore ottenne una clamorosa affermazione nelle elezioni politiche cantonali; un’affermazione che segnò l’inizio della fine del regime inaugurato 35 anni prima dai radicali grazie alla ‘rivoluzione’ del dicembre 1839. Poiché i liberali conservavano la maggioranza in seno al Consiglio di Stato, nei mesi successivi i rapporti fra i due partiti si fecero sempre più tesi e nel Cantone il clima andò volgendo al brutto. Fino all’autunno del 1876 nel Paese regnò una calma precaria: scontri a sfondo politico si verificarono quasi dappertutto e la tensione divenne sempre più palpabile, finché all’improvviso la situazione precipitò.

A Locarno (allora capoluogo del Cantone) il 15 ottobre, al culmine di un raduno politico, i liberali misero in atto una sorta di colpo di Stato che tendeva a imporre al governo di indire immediatamente nuove elezioni. I conservatori non potevano che essere allarmati da un concentramento di masse liberali nel capoluogo, e difatti provvidero a radunare uomini armati attorno alla città del Verbano, nonché sul Montece-neri, per rendere possibile il confluire di aiuti dal meridione del Cantone.

Il 18 ottobre il Consiglio federale, preoccupato per la piega che gli avvenimenti stavano prendendo, annunciò di aver inviato nel Cantone, in qualità di delegato federale, il consigliere nazionale Simeon Bavier. Nei giorni successivi la tensione rimase vivissima e le due parti parvero sul punto di affrontarsi. L’intervento federale sembrò scongiurare i pericoli più seri, ma un conflitto a fuoco che fece tre morti e due feriti gravi (di cui un altro morì più tardi), scoppiato a Stabio il 22 ottobre, una domenica,

² Sull’“avventura” di Giovanni Andrea Scartazzini come corrispondente della “NZZ” al processo di Stabio e sulla sua esclusione dell’aula del Tribunale si veda M. MARCACCI, *G.A. Scartazzini al processo di Stabio (1880). Politica e giustizia nell’opinione di un dantista divenuto cronista giudiziario*, in “Quaderni grigionitaliani”, LXXI, 2002, n. 3, p. 142-151.

al termine di un tiro liberale, ripiombò il Paese in un clima da guerra civile. Già la sera del 22 bande armate si concentrarono in diverse località del Sottoceneri. Mentre a Stabio il colonnello Pietro Mola, a quanto pare su ordine governativo, teneva occupato il paese con truppe in parte regolari e in parte volontarie, a Lugano e negli altri centri fu mobilitata la guardia civica. A Magliaso, a Tesserete, in valle di Muggio, si raggrupparono invece milizie conservatrici. Per alcuni giorni regnò una confusione indescrivibile: le diverse bande si muovevano l'una contro l'altra, cercando di assicurarsi la posizione strategica del Monteceneri.

Il 25 ottobre Berna nominò Bavier commissario federale (conferendogli così poteri più ampi) e lo incaricò di ristabilire l'ordine nel Cantone, ricorrendo se necessario a truppe regolari. Per precauzione, un reggimento fu messo di picchetto nei pressi di Zurigo. Il 27, con una certa fatica, Bavier riuscì, grazie anche all'aiuto dei reparti comandati dal colonnello Mola, a ottenere lo scioglimento delle bande armate.

Mentre nel Cantone cominciava a ritornare la calma, i due partiti ebbero modo di precisare le rispettive posizioni con tutta una serie di memoriali inviati alle autorità federali. Bavier riuscì poi, non senza fatica, a convincere i due partiti a inviare propri rappresentanti a Berna, dove con la mediazione del presidente della Confederazione si sarebbe tentato un accordo. Nella capitale federale, al termine di trattative non certo facili visto il clima in cui erano iniziate, il presidente Emil Welti riuscì comunque a ottenere un compromesso che per finire portò alla convocazione di nuove elezioni, che si svolsero il 21 gennaio 1877. I risultati confermarono l'esito del precedente confronto elettorale, anzi i conservatori riuscirono ad accrescere ulteriormente la propria rappresentanza. Il 5 febbraio successivo il Gran Consiglio elesse un governo interamente conservatore. Dopo quasi quarant'anni di ininterrotto predominio liberale, i conservatori si assicuraron così finalmente anche il potere esecutivo: ora nessun ostacolo si sarebbe più frapposto al 'Nuovo Indirizzo' che volevano imprimere al Cantone³.

Gli avvenimenti di Stabio del 22 ottobre 1876 s'inserirono quindi nel clima burrascoso che pervadeva allora il Cantone. Quel giorno un breve conflitto a fuoco, scoppiato alla fine di un tiro liberale, aveva fatto tre morti e due feriti gravi. Verso mezzogiorno un partecipante al tiro, il diciottenne Guglielmo Pedroni, al termine di un diverbio (forse seguito da una colluttazione) con un conservatore del luogo, il farmacista Luigi Catenazzi, era stato ferito mortalmente alla gola da un colpo d'arma da fuoco. Il Catenazzi si era in seguito rifugiato nello stabilimento balneare Ginella, dove altri conservatori si erano dati convegno. Il risuonare delle esplosioni aveva fatto accorrere molti tiratori liberali, che avevano poi tentato di dare lo stabilimento alle fiamme. Tra i conservatori asserragliati nei bagni Ginella e la folla radunatasi sulla piazza antistante si era quindi innescata una nuova sparatoria che aveva provocato un morto (Giovanni Battista Cattaneo, di Riva San Vitale) e due feriti gravi (Giovanni Moresi, di Mendrisio, poi anch'egli morto pochi mesi dopo, e Roberto Maderni, di Capolago) tra i liberali e un morto (Andrea Giorgetti, di Stabio) tra i conservatori.

³ Per una ricostruzione di tutto il periodo: F. PANZERA, *La lotta politica nel Ticino. Il "Nuovo Indirizzo" liberal-conservatore (1875-1890)*, Locarno, Armando Dadò editore, 1986.

I molti aspetti oscuri di quei fatti non furono mai chiariti. Il Catenazzi fu subito indicato, da parte liberale, come l'uccisore del Pedroni. Ma non si poté stabilire se avesse sparato con fredda determinazione oppure se i colpi fossero partiti accidentalmente dal fucile che teneva in mano e che usava come bastone per difendersi. Egli, d'altro canto, negò di aver fatto fuoco e da parte conservatrice si tese sempre più a indicare l'omicida nella persona di un certo Giuseppe Vanini, compagno del Pedroni presente alla zuffa il quale nello sparare contro il farmacista, avrebbe colpito per errore il suo amico. Anche per quanto riguarda gli avvenimenti successivi non fu mai possibile determinare una precisa ricostruzione. Non si riuscì ad appurare quante persone si trovassero nello stabilimento termale e per quali motivi avessero deciso, proprio quel giorno, di organizzarvi un convegno armato. Né, tanto meno, si riuscì ad accertare se il colonnello Mola, organizzatore del tiro e personalità di primo piano del partito liberale, si fosse veramente limitato a inseguire i colpevoli oppure avesse ordinato di fare fuoco contro lo stabile, dando così il via alla nuova sparatoria.

Tali eventi suscitarono un'enorme impressione nel Cantone, già turbato dagli ultimi avvenimenti politici. Sin dai primi momenti entrambi i partiti li interpretarono come un episodio di un più vasto piano eversivo, organizzato dagli avversari e mirante a rovesciare uno dei due poteri costituzionali.

L'inchiesta, iniziata – sembra non molto regolarmente – dallo stesso colonnello Mola e proseguita poi a rilento tra numerosi cambiamenti di mano e frequenti supplementi di indagine, fu definitivamente chiusa il 30 settembre 1878 con la messa in accusa del Catenazzi e di altri sei partecipanti al tiro liberale, tra cui il Mola medesimo. L'inizio del processo fu fissato per il 29 ottobre, ma dovette essere subito rinviato.⁴

I sei imputati liberali ricorsero infatti al Tribunale federale, chiedendo che fosse riconosciuta la natura politica dei crimini di cui erano accusati e che il processo fosse quindi affidato alla giustizia federale, tanto più che la magistratura cantonale, sostennero, aveva dato prova di sfacciata partigianeria⁵. Da parte liberale l'atto d'accusa fu interpretato come un «mostruoso stravolgimento dei fatti» e come un tentativo di dar vita a un processo politico, e dal quel momento si cercò con tutti i mezzi di evitare un giudizio emesso dai tribunali ticinesi.

Dal canto loro i conservatori, con alla testa la Camera d'accusa e il Consiglio di Stato, si opposero a un trasferimento dei dibattimenti e sostennero con fermezza, oltre all'assoluta imparzialità dei magistrati cantonali, anche il carattere comune di quei crimini. Il Tribunale federale, comunque, con una sentenza del 17 ottobre 1879 respinse i ricorsi: per i giudici di Losanna gli avvenimenti di Stabio, pur influenzati dalla lotta politica, erano da considerare casuali e isolati.

Quella sentenza suscitò nell'opinione pubblica liberale di tutta la Svizzera un moto d'indignazione e di solidarietà verso i sei imputati. Tali reazioni furono dovute anche al fatto che la conclusione, avvenuta nel frattempo, di un altro processo sembrò

⁴ Sui fatti e il successivo processo di Stabio: F. PANZERA, *Un processo contrastato, un Cantone diviso*, in *Scartazzini, Il processo di Stabio!*, pp. 7-44.

⁵ Assieme al colonnello Mola furono posti in stato d'accusa Tommaso Induni, Aristide Gusberti, Ambrogio Mola, Luigi e Augusto Moretti.

confermare le accuse rivolte dai liberali alla giustizia ticinese. La sera del 23 febbraio 1879, un'altra domenica, sempre a Stabio, vi era stato infatti un nuovo delitto a sfondo politico. Nel corso di una rissa due liberali erano stati feriti gravemente. Uno di essi, Pietro Castioni, ormai agonizzante era stato gettato, sembra, su un letamaio. L'altro, Giuseppe Della Casa, era riuscito a salvarsi nascondendosi. L'inchiesta e il processo furono condotti con celerità, ma probabilmente badando a colpire in un'unica direzione. Infatti, solo i liberali coinvolti nella zuffa furono arrestati e poi ritenuti colpevoli dell'uccisione del loro amico e del ferimento di due avversari. Sia l'andamento dei dibattimenti sia la loro conclusione generarono reazioni negative in tutta la Svizzera: il giornale "Basler Nachrichten" li definì «un quadro fedele dell'amministrazione della giustizia ticinese» e «prodromi» dell'altro più celebre processo.⁶

I liberali ticinesi cercarono quindi di farsi riconoscere dall'Assemblea federale, mediante una petizione, quanto i giudici di Losanna avevano rifiutato. Le due Camere si dichiararono tuttavia, alla fine del 1879, incompetenti. Caduto nel vuoto anche quest'ultimo tentativo di evitare il giudizio di un tribunale del Cantone, il processo poté finalmente avere inizio, preceduto da violente polemiche causate sia dalla composizione della giuria sia dall'arresto di tutti gli imputati.

I dibattimenti iniziarono il 26 febbraio nella chiesa parrocchiale di Stabio e si protrassero fino al 14 maggio. Né l'audizione di quasi trecento testimoni né le numerose perizie e controperizie mediche e balistiche consentirono una ricostruzione precisa dell'accaduto e un'attribuzione delle responsabilità. Era passato troppo tempo dai fatti, i primi accertamenti erano stati compiuti con troppa superficialità e, per di più, vi furono reciproche accuse di subornazione di testimoni. Soprattutto, le deposizioni risultarono completamente antitetiche, influenzate com'erano dalla diversa appartenenza politica e da un'opinione ormai cristallizzata.

Sia il procuratore pubblico sia gli avvocati di parte conservatrice ripresero in pieno la tesi del piano eversivo, in palese contraddizione con quanto sostenuto dalla Camera d'accusa e dallo stesso Tribunale federale. Secondo questa versione, i fatti di Stabio andavano visti in stretta connessione con la manifestazione liberale del 15 ottobre a Locarno e, più in generale, con tutti gli atteggiamenti assunti negli anni 1875-1876 dal partito liberale. Quest'ultimo si trovò così sul banco degli accusati anche per il ruolo di spicco esercitato nel suo seno in quegli anni dal colonnello Mola, che a Stabio come a Locarno avrebbe cercato di porre in atto un tentativo eversivo. Gli avvocati Vittore Scazziga e Gioachimo Respini fecero di più: posero sotto accusa tutta la storia del regime liberale. Più strettamente giuridiche e più circoscritte a quei tristi episodi furono, invece, le argomentazioni degli avvocati di parte liberale, anche se non mancarono, specularmente, i tentativi di riproporre la tesi del 'complotto' conservatore.

Per la verità, riesce difficile credere che uno dei due partiti avesse scelto di dare attuazione ai propri piani – ammesso che siano mai esistiti – partendo da Stabio. Quei tragici fatti rappresentarono quasi sicuramente un episodio isolato, influenzato

⁶ L'articolo del "Basler Nachrichten" fu riportato da "Il Dovero" nell'edizione del 25-26 agosto 1879.

tuttavia dalla tensione che regnava nel Cantone. Quest'ultima fece sì che una serie di fattori – l'intolleranza politica perdurante da anni in quel borgo,⁷ il tiro liberale, il radunarsi di conservatori, probabilmente impauriti, in casa di Ginella, lo scontro tra il Pedroni e il Catenazzi,... – si concatenarono e portarono all'esplosione della violenza.

Il giurì si pronunciò il 14 maggio, dopo quasi tre ore di camera di consiglio. Tutti gli imputati furono assolti, ma unicamente perché nel collegio dei giurati non fu raggiunta la maggioranza necessaria per emettere un verdetto di colpevolezza né per Luigi Catenazzi né – per un voto soltanto – per il colonnello Pietro Mola e i suoi compagni liberali.⁸ Si trattò con ogni probabilità di una sentenza politica, non dettata – come scrisse il foglio radicale “Il Dovero” – «né da amore di verità né di giustizia, bensì da una necessità ineluttabile». La crescente tensione che aveva accompagnato l'andamento del processo in tutta la Svizzera e le contrastanti pressioni messe in atto resero in effetti pressoché inevitabile una simile soluzione.⁹

Un dantista, protestante grigionese, tra gli ultramontani ticinesi

La cronaca del processo scritta da Scartazzini risulta parziale in un duplice senso: sia perché non si riferisce a tutte le udienze (la sentenza fu pronunciata il 14 maggio 1880, oltre un mese dopo che gli era stato ingiunto di lasciare l'aula), sia perché i fatti di Stabio infiammarono talmente gli animi che ai contemporanei fu quasi impossibile non schierarsi per una parte o per l'altra; cosa, questa, che del resto riconobbe alla fine lo stesso Scartazzini. E ciò senza nulla togliere ai suoi testi che hanno il valore di una fonte di prima mano e che restano comunque importanti per capire la storia ticinese di quegli anni, nonché le relazioni tra il Cantone meridionale e il resto della Confederazione.

Nella *Prefazione* del suo *pamphlet* Scartazzini affermò:

Il nostro punto di vista è puramente storico. Assolutamente estranei alle manovre dei partiti ticinesi, non abbiamo altro interesse se non quello della verità storica, del diritto, della giustizia. Non possiamo né vogliamo promettere alcuna novità ai nostri lettori. L'intenzione è solo quella di tracciare a grandi linee un quadro generale, garantendo per quanto possibile la massima oggettività. Il quadro riuscirà comunque assai tetro, ma la

⁷ All'inizio degli anni Cinquanta a Stabio una minoranza di parrochiani, sostenuta dalle autorità cantonali, cercò di imporre come parroco il proprio candidato, don Giacomo Perucchi, il quale fu però rifiutato dal vescovo di Como monsignor Romanò (da cui la parrocchia allora dipendeva) e dalla maggioranza della popolazione, che alla fine lo revocò. Il governo radicale proibì allora, minacciando multe assai severe, a qualsiasi altro sacerdote di celebrare in quella parrocchia, originando in tal modo per anni gravi tensioni politico-religiose.

⁸ I giurati, dopo aver preso conoscenza dei trentacinque motivi di cassazione presentati dagli avvocati di parte liberale, entrarono in camera di consiglio alle 11.15 e ne uscirono alle 14; tuttavia, essendosi espressi con un unico verdetto negativo per tutte le imputazioni, il presidente Del Siro invitò i giurati a ritirarsi nuovamente e a ripetere le votazioni esprimendosi separatamente su ogni singolo punto. Dopo la lettura della sentenza, Del Siro ordinò il rilascio immediato di tutti gli imputati, eccetto Luigi Moretti che era detenuto in seguito alla condanna nel processo relativo alla morte di Pietro Castioni. Cfr. TRIBUNALE DELLE ASSISE [DELLA REPUBBLICA E CANTONE DEL TICINO], *Processo di Stabio sui fatti del 22 ottobre 1876*, Bellinzona, Tipo-Litografia cantonale, 1880, pp. 1731-1746.

⁹ “Il Dovero”, 15-16 maggio 1880.

colpa non sarà nostra. Noi attingiamo alle deposizioni dei testimoni oculari e auricolari, agli atti ufficiali nonché alla nostra esperienza.¹⁰

Ed è senz'altro vero che lo studioso di Bondo era del tutto estraneo alle vicende ticinesi e perciò si recò a Stabio convinto di poter narrare, senza prevenzioni, i dibattimenti. Tuttavia egli era figlio del suo tempo e - come osserva Marco Marcacci in un saggio dedicato alla presenza di Scartazzini a Stabio - «tutto lo portava a simpatizzare con il campo liberale: la sua affiliazione confessionale, la formazione ricevuta, gli ambienti che aveva frequentato, i suoi legami con il mondo politico e culturale svizzero-tedesco». ¹¹ Non va inoltre dimenticato che nella Confederazione stava giungendo proprio allora al suo culmine il *Kulturkampf* (la “lotta per la civiltà” allora in atto anche in Svizzera) che vedeva contrapposti il campo laico-liberale (in buona parte protestante) a quello conservatore-cattolico.

Scartazzini ci fornisce - come sottolinea in un altro studio Tindaro Gatani - «un quadro assai documentato degli imputati, dei capi di accusa, delle testimonianze delle memorie difensive, con una facoltà di sintesi veramente straordinaria». ¹² Egli nelle pagine della sua *Disamina storica* riporta abbastanza fedelmente i fatti (almeno nella misura in cui fu possibile ricostruirli), ma li presenta ai suoi lettori come avvenimenti isolati, come uno scontro a fuoco avvenuto pressoché all'improvviso a Stabio. Il processo di Stabio va invece visto, come già osservato, nel contesto della lotta politica apertasi con il 1875 e della successiva affermazione del ‘Nuovo Indirizzo’ conservatore. L'inviato speciale della “Neue Zürcher Zeitung” si riferisce alle vicende politiche del 1875-1876 e, più in generale, alla dura contrapposizione che da anni divideva liberali e conservatori; nondimeno lo fa quasi di sfuggita e, anzi, unicamente per negare che lo scontro politico innescatosi tra il 1875 e il 1877 avesse potuto svolgere un ruolo determinante in quei fatti. Per l'illustre dantista (ma anche uomo di posizioni politiche assai radicali) Stabio rappresentò non già il punto terminale di una crisi iniziata perlomeno il 21 febbraio 1875, bensì una fiammata improvvisa al termine della quale la «reazione ultramontana» avrebbe comunque finito per essere stroncata. Scartazzini non riesce ciò malgrado a dare una spiegazione convincente di quali fossero realmente state le possibili cause dello scontro di Stabio: ciò non deve destare meraviglia, perché nessuno nel corso del processo sembrò essere in grado di fornire spiegazioni persuasive.

Nonostante le iniziali dichiarazioni di neutralità, il letterato bregagliotto non seppe tenere a freno il suo carattere irruente, il proprio credo politico, e - come del resto ammise apertamente nella propria esposizione -, al di là degli atti ufficiali e delle deposizioni dei testimoni, finì per far entrare la sua «opinione personale». ¹³ Sin dall'inizio le sue simpatie per i liberali emersero chiaramente: egli si scagliò contro i testimoni di parte conservatrice che considerava falsi e si eresse a strenuo difensore

¹⁰ SCARTAZZINI, *Il processo di Stabio!*, p. 48.

¹¹ MARCACCI, G.A. *Scartazzini al processo di Stabio (1880)*. p. 145.

¹² T. GATANI, *Giovanni Andrea Scartazzini inviato della “NZZ” a Stabio (1880)*, in “Quaderni grigionitaliani”, LX, 1991, n. 3, p. 269.

¹³ Ivi, p. 268.

degli imputati liberali, e in primo luogo del colonnello Mola, che riteneva vittima di un complotto degli odiati «ultramontani». Ma se la prese soprattutto con il capo di questi ultimi, Gioachimo Respini, definito di volta in volta «uomo rozzo, violento, energico, e a volte anche un po' brutale», un uomo che sorvegliava gli interrogatori dei testi «con gli occhi d'Argo», s'infuriava con i testimoni liberali e vomitava contro di loro «veleni come non mai». Carlo Battaglini, uno dei difensori liberali, venne invece descritto come un «vecchietto rispettabile», un «modello di calma e di dignità». Allo stesso modo, Scartazzini trovò che i testimoni «ultramontani» non avevano mai fatto bella figura durante i dibattimenti, mentre quelli liberali si erano mostrati «molto meno passionali, molto più indipendenti» e hanno suscitato «un'impressione nettamente migliore».

L'inviato della "Neue Zürcher Zeitung" finì perciò ben presto nel mirino dei fogli conservatori e cattolici del Cantone, i quali ironizzarono sulla sua «presunta» fama di dantista e non mancarono di richiamare l'attenzione dei propri lettori sulla sua figura di «prete protestante dei Grigioni». ¹⁴ Scartazzini stesso riferì che Respini durante un intervento nel corso del processo lo additò, parlando del «Vangelo che taluni professano [...] sforzandosi di non comprenderlo e calpestarlo». ¹⁵ Questi riferimenti, non certo elogiativi, alla sua matrice riformata, non devono stupire se si pensa che ancora due anni più tardi, quando, dopo l'apertura della linea ferroviaria del San Gottardo nel Locarnese comparve uno dei primi pastori protestanti, il giornale "Il Credente Cattolico" scrisse sarcasticamente che «con il carnevale erano comparsi a Locarno i soliti commessi viaggiatori, altrimenti chiamati ministri evangelici...». ¹⁶

Si può senz'altro condividere un altro giudizio di Gatani secondo cui Scartazzini, con le sue corrispondenze sul processo alla "Neue Zürcher Zeitung", pronunciò in realtà un'appassionata arringa difensiva in favore di Mola, anticipando il proprio verdetto di colpevolezza per il conservatore Luigi Catenazzi e d'assoluzione per tutti gli imputati liberali. ¹⁷ *Il Processo di Stabio!* di Scartazzini è in realtà speculare all'arringa di Gioachimo Respini. Basti riportare le parole con cui si apre l'*Epilogo* del suo *pamphlet*:

Se la giustizia innalza un popolo, l'ingiustizia lo abbassa. Un popolo la cui amministrazione della giustizia non è imparziale, è infelice e va verso la rovina. Siamo giunti a questo punto nella nostra patria? La Svizzera vuole e può permettere che nel suo grembo si consumi un assassinio giudiziario politico? Che cittadini rispettati, innocenti e benemeriti siano vittime della faziosità? Lo ha già fatto una volta. Una pagina della sua storia recentissima, una pagina nera, contiene la vicenda deprimente del processo Castioni! ¹⁸

Parole assai simili a quelle pronunciate dal *leader* conservatore, il quale con la sua arringa volle tra l'altro dimostrare che il partito liberale «aveva l'abitudine di calpestore la legalità» e, riferendosi alla giustizia del periodo radicale, ricordò che «chi sale per la via della illegalità, non sa discendere almeno dignitosamente: par condannato

¹⁴ "Il Credente Cattolico", 23 marzo 1880.

¹⁵ MARCACCI, G.A. *Scartazzini al processo di Stabio* (1880), p. 146.

¹⁶ "Il Credente Cattolico", 9 marzo 1882.

¹⁷ GATANI, Giovanni Andrea *Scartazzini inviato*, p. 270.

¹⁸ SCARTAZZINI, *Il processo di Stabio!*, p. 139.

sempre a cadere con ignominia!».¹⁹ Anche lo scopo delle due requisitorie non risultò dissimile. Per Scartazzini, il quale riuscì a riscaldare gli animi dei radicali della Svizzera tedesca (dove le passioni del *Kulturkampf*, come visto, erano ancora ben vive), il processo non avrebbe fatto altro che «forgiare un chiodo per la bara dell'ultramontanismo svizzero». ²⁰ Per Respini, al contrario, dai dibattimenti sarebbe emersa, oltre a quella giuridica, una responsabilità che si estendeva ben al di là degli avvenimenti di Stabio, gettando «una luce tetra su tutto un sistema politico», ossia sul regime radicale che aveva governato il Ticino per ben trentacinque anni.

Scartazzini aveva nondimeno ragione quando intravide nel processo di Stabio il tentativo – non condiviso però da tutti gli esponenti conservatori – di cogliere l'occasione per trascinare sul banco degli imputati il partito liberale e di liquidare così definitivamente, per via giudiziaria, lo scontro con lo storico avversario politico. E ciò non tanto per il fatto che il colonnello Mola – la cui condotta in quei frangenti non era stata probabilmente molto limpida – fosse stato portato sul banco degli imputati, quanto, piuttosto, per il tentativo evidente nell'arringa pronunciata da Gioacchino Respini di giudicare illegale tutta la condotta del partito liberale dal 1839 in avanti.²¹

La posizione di Respini era la conseguenza di quella 'divisività' politica (per riprendere un termine utilizzato dallo storico e politologo italiano Ernesto Galli della Loggia) che ha costituito una delle componenti caratteristiche della vita politica ticinese sin dalle origini e non tanto nella contrapposizione quasi tribale che sembra al contrario esser stata la chiave di lettura, di taglio antropologico, utilizzata da Scartazzini.²² Questi nella sua *Disamina storica* si fondò con ogni probabilità su un *cliché* allora abbastanza diffuso nella Confederazione che vedeva nel Ticino una sorta di Calabria della Svizzera. La forte conflittualità che attraversava le terre ticinesi aveva invece radici storiche ed era dovuta alla precaria base di coscienza 'nazionale' in cui è stato edificato il nostro Cantone. La tendenza a una polarità radicale rappresentò una delle costanti del sistema politico ticinese, a lungo condizionato dalla presenza di un'aspra contrapposizione tra i due partiti dell'epoca, ciascuno dei quali tendeva a negare all'altro la legittimità a governare. Per tutto il XIX secolo, e anche oltre, la conclusione dello scontro fra i due campi opposti si risolse sempre con un processo, al quale, nell'evidente tentativo di delegittimarli politicamente, venivano sottoposti i vinti. Ma, a loro volta, gli sconfitti negavano qualsiasi legittimità a governare a coloro che, a loro avviso, si erano imposti solo mediante il ricorso alla violenza. E aspettavano l'occasione di una rivincita, che avrebbe poi consentito loro di trascinare in giudizio gli avversari.

¹⁹ A. TARCHINI, *Nel centenario della nascita di Gioacchino Respini*, Bellinzona Tipografia Grafica, 1937, p. 232.

²⁰ GATANI, *Giovanni Andrea Scartazzini inviato*, p. 269.

²¹ TRIBUNALE DELLE ASSISE, *Processo di Stabio sui fatti del 22 ottobre 1876*, p. 1618.

²² Su questa chiave di lettura cfr.: MARCACCI, G.A. *Scartazzini al processo di Stabio (1880)*, pp. 149-150.